Ci sono una serie di servizi e di attività che possono essere gestiti più direttamente dalla società in quanto tale, cioè dai cittadini; forme di decentramento che consentano potere di decisione e di iniziativa da parte dei cittadini. Questo può produrre come risultato la maggiore efficienza del servizio, e anche la diminuzione del sovraccarico che affligge gli organi pubblici, i quali avendo meno domande a cui rispondere, poiché alcune risposte vengono date in altre sedi, possono rispondere meglio alle domande residue.

R.S.: *Lo Stato dovrebbe ridurre il suo ruolo di mediazione?*

R.: Non si può pretendere che tutti i conflitti vengano mediati direttamente dallo Stato, che invece deve offrire garanzie nei punti giusti, e in grado poi di influenzare la mediazione che altri soggetti possono riuscire a raggiungere altrove. Oggi il problema è di avere delle leggi quadro perché la garanzia legislativa possa spiegare effettivamente i suoi effetti.

R.S.: *Ci sono dunque nuovi soggetti, nuove figure istituzionali da mettere in gioco.*

R.: Si, perché lo stato assistenziale ha significato anche la legittimazione di nuovi soggetti nella forma di utenti; essi però sono stati regolati esclusivamente come destinatari di un servizio, ricettori passivi di un'attività. Il problema è perciò di creare istituzioni che diano voce a tutti questi soggetti, individualità collettive, portatori di interessi diffusi. Perché siano sempre più presenti in una vicenda che altrimenti li vede soltanto come spettatori muti, anche se spesso ben remunerati dai servizi che gli vengono offerti.

●

L'assistenza non è spreco

Intervista a Federico Caffè

« Forse sono datato, ma non concordo con le analisi attuali sulla cosiddetta crisi dello stato del benessere, che sono caratterizzate da argomentazioni

Federico Caffè

politiche e giuridiche che non tengono conto delle origini economiche del concetto ».

Federico Caffè non ha bisogno di essere sollecitato per ribadire la sua polemica nei confronti dei troppo frettolosi fustigatori degli sprechi dello stato sociale.

« Lo stato del benessere è sorto per iniziativa di persone che, come Beveridge, si preoccupavano della situazione degli emarginati nel momento in cui essi venivano abbandonati alle leggi del mercato. Questi filantropi non volevano né combattere il capitalismo né affermare il socialismo: si proponevano solo di sanare alcuni mali sociali. E mi pare che di mali da sanare ce ne siano ancora oggi ».

R.S. *Ma della crisi dello stato del benessere si parla ormai in tutti i paesi occidentali, anche in quelli che per primi l'hanno introdotto.*

R. Si dimentica sempre però che in questi paesi esiste una base comune sulla quale non si discute più, e che riguarda l'assistenza che essi danno agli emarginati, agli handicappati, agli anziani, ai bambini negli asili nido. Si discute sugli eccessi di burocrazia, anche sugli eccessi di spese, ma non è che si contesta la necessità di mantenere questi servizi. Queste osservazioni hanno poi un altro, e più allarmante, significato in Italia dove non vi è pienezza di queste forme di assistenza. E fin quando le fanno i conservatori fanno il loro mestiere; è preoccupante invece quando per una tendenza alla novità, che è piuttosto una specie di provincialismo, anche la sinistra critica lo stato assistenziale.

R.S. *L'uso perverso delle risorse, l'inefficienza, il clientelismo sono sotto gli occhi di tutti: come negarli?*

R. La polemica politica porta a sottolineare certi fenomeni di clientelismo che indubbiamente ci sono stati: faccio l'esempio delle pensioni di invalidità date con eccessiva larghezza. Non bisogna però confondere la critica a certe sovrastrutture deplorevoli del sistema con la critica del sistema in sé, che pregiudica un terreno su cui c'è ancora molto da fare nel nostro paese. Pensi all'attuale stretta di freno, giustificata quanto vuole, sul fenomeno dell'assenteismo nei ministeri, che non coglie, per esempio, il fatto delle difficoltà quotidiane per il collocamento dei bambini presso i pochissimi asili nido che esistono. Dimenticare le responsabilità di non avere dotato il sistema delle strutture sociali adatte, ed enfatizzare i casi di quelli che vanno a giocare alle Capannelle mi sembra sbagliato. E qual è la situazione dei vecchi nei nostri paesi, con l'appesantimento che ne subiscono gli ospedali quando diventano deposito delle persone anziane? Se avessimo risolto questi problemi allora certo avremmo tempo, e con tutto il rispetto, di star dietro alle questioni teoriche.

R.S. *Quali sono dunque i veri sprechi dello stato assistenziale in Italia?*

R. Presumibilmente quelli che vengono sempre indicati nel campo sanitario: l'uso delle medicine che può essere eccessivo e per il quale il pagamento di un certo pedaggio mi trova perfettamente consenziente. E' stata definita spreco anche la concessione delle protesi dentarie. Ma questo significa forse che i contadini della mia terra dovevano rimanere con le loro bocche sdentate, così come li ricordo io? Sono state le loro dentiere la causa del fallimento italiano? O non piuttosto i capitali che vanno all'estero; e le manovre delle società fiduciarie di cui non si conoscono i proprietari? Non credo che gli sprechi maggiori siano quelli dovuti allo stato del benessere.

R.S. *Crisi per difetto o crisi per eccesso. La crisi innegabilmente c'è. Come uscirne?*

R. I problemi che ho ricordati prima vanno affrontati non simultaneamente, ma con alcune idee direttive. Se si ritiene che ci sia un eccesso di assistenzialismo a mio avviso tutto è sbagliato. Se l'idea direttiva è che c'è ancora molta necessità di assistenza razionalmente fatta forse allora passo per passo le soluzioni si potranno trovare.

●

Lo speciale è stato curato da Giorgio Nardinocchi e Tarcisio Tarquini